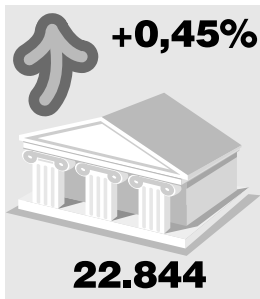


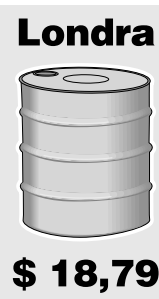
venerdì 1 febbraio 2002

rUnità 13

DA OGGI AUMENTA IL CANONE TELECOM



petrolio



euro/dollaro



MILANO Al via da oggi la nuova bolletta telefonica: dal primo febbraio aumenta il canone Telecom (più 6,3%) che passerà dagli attuali 12,83 euro a 13,63 euro mensili (Iva inclusa). Contemporaneamente parte la nuova offerta di Telecom Italia che prevede riduzioni sulle tariffe.

Gli sconti - inclusi nella nuova offerta di Telecom alle famiglie «Ricomincio da te» - saranno distribuiti sul tipo di telefonate più gettonate dagli utenti, e riguarderanno tutte le fasce: un'ora di telefonate locali gratis a bimestre e sconti del 47% sul prezzo delle chiamate interurbane oltre i 15 km nella fascia oraria ridotta (che passano così da 5,89 a 3,10 centesimi di euro al minuto, Iva inclusa).

Resteranno infine compresi nel canone alcuni servizi

aggiuntivi come la segreteria telefonica, il servizio informativo 400, sms, richiamata su occupato. Secondo i calcoli di Telecom Italia, a fronte dell'aumento del canone del 6,3%, la spesa telefonica delle famiglie italiane si ridurrà del 2% netto (e in valore superiore a 100 miliardi di lire).

La manovra tariffaria rientra nel quadro di ribilanciamento, imposto dalle delibere dell'Authority per le tlc, considerato l'aumento del canone. Gli sconti sono per tutti e non solo per alcune fasce; mediamente ogni cliente, tra aumento del canone e riduzione delle tariffe, risparmierà al mese 400 lire.

Gli sconti non riguarderanno invece il segmento fisso-mobile, secondo i limiti al ribilanciamento decisi dall'Autorità di settore.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Art. 18, l'Ulivo farà ostruzionismo

Diktat di D'Amato: Palazzo Chigi non si faccia condizionare dal sindacato

Nedo Canetti

gli scioperi

I lavoratori in piazza a Roma Oggi stop in cinque regioni

ROMA Si inasprisce lo scontro sull'art. 18. Memntre proseguono, con grande successo, gli scioperi in tutto il paese, si fa sentire la voce dell'opposizione. Stralcio dalla legge delega delle norme sull'articolo o sarà ostruzionismo. E quanto è stato deciso ieri nel corso di una riunione dei senatori dell'Ulivo, convocata per stabilire la linea da tenere nel dibattito avviato alla commissione Lavoro sul testo del ddl. Il problema è stato al centro, la sera prima, di un incontro tra Sergio Cofferati, il responsabile lavoro della Quercia, Cesare Damiano, e l'assemblea del gruppo ds a Palazzo Madama. I senatori di centrosinistra hanno deciso di presentare 60-70 emendamenti unitari (altri saranno presentati dai singoli gruppi, 650 ne hanno preparati i verdi) finalizzati alla soppressione di alcuni articoli, tra cui, in primo luogo, naturalmente, quello sull'art. 18.

Nel mirino dei senatori non solo la norma che riforma pesantemente lo Statuto dei lavoratori, ma anche altri rilevanti interventi come le misure in materia di arbitro, la revisione della disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego, il riferimento all'orario di lavoro già assorbito nelle legge comunitaria. L'Ulivo presenterà altresì proposte per lo stanziamento di 3mila miliardi di lire per la riforma degli ammortizzatori sociali, che la delega prevede senza oneri. «Solo dopo aver ottenuto l'obiettivo delle soppressioni - segnala il verde Nicola Ripamonti - tenteremo di migliorare il testo». «In caso contrario - ribadisce - l'opposizione sarà intransigente, ostruzionismo compreso». Riguardo i tempi della remissione in aula del ddl, la maggioranza punta alla fine di febbraio, data messa però in dubbio dall'opposizione, per via dei tempi necessari all'esame in aula e per il fitto calendario dei lavori dell'assemblea.

L'attacco all'art. 18 continua, intanto, massiccio dal fronte della Confindustria. Mentre Maroni giudica infondate le paure del sindacato e si dice pronto a discutere «senza diktat», il più decisionista è, come al solito, il presidente Antonio D'Amato. Pavea «cedimenti» dell'esecutivo e cerca, ancora una volta, di dargli la dritta. «Il governo - ha sentenziato da Boston - non deve farsi condizionare

MILANO Antonio D'Amato da Boston non crede che le piazze siano piene di lavoratori, e Guglielmo Epifani lo invita al rispetto. Confindustria, se vuole, oggi può verificare, poiché ancora una volta i luoghi di lavoro si svuotano e le piazze si colmano. Oggi ultima tornata tocca a Trentino, Liguria, Molise, Sicilia (10mila previsti a Palermo) e Veneto. Il segretario Cgil di Venezia, Diego Gallo, preannuncia una mobilitazione altissima. Il corteo sulla laguna si apre con lo striscione di Cgil-Cisl-Uil: «Maroni licenziato per giusta causa». Piene le piazze ieri in Umbria e Lazio. A Perugia e Terni migliaia di lavoratori, a Perugia, dove molte aziende sono in difficoltà, ha parlato il leader Cisl Giovanni Guerisoli.

A Roma in piazza santi Apostoli circa 20mila lavoratori: «Sciopero pienamente riuscito», commentano i leader laziali Stefania Vannucci, Cisl, e Stefano Bianchi, segretario Cgil. L'adesione plebiscitaria dei trasporti ha messo fuori uso metropolitana e ferrovie, bloccando la capitale. Il settore metalmeccanico ha aderito dal 72% della Vitrociset di Tiburtino al 100% di Lombardini, Mazzone, Vanossi a Pomezia. L'85% all'Ama e nel terziario otto ore al 100% nella vigilanza privata, il 90 nella grande distribuzione, negli appalti del pulimento e nei grandi alberghi. 85% al Poligrafico dello Stato, 80 alla Telecom, 70 alla Mondadori, 98% all'Accademia Santa Cecilia. Nell'energia tra il 73% dell'Acce Flaminia al 93% dell'Enel di Civitavecchia. Nell'edilizia, il 90% Italcementi di Colfero, 95 al Cantiere Farnesina, 60% Cantiere Auditorium, nelle cave di travertino di Tivoli-Guidonia otto ore contro le morti bianche, con adesioni al 100 per cento. In



La manifestazione di Roma in Piazza Santi Apostoli

Pino Lepri/Ap

lotta le aziende chimiche di Pomezia e forti consensi nel credito e assicurativo, con 55% Comit, 45 Bnl e Banca di Roma. 72 Nuova Tirrena Assicurazioni. Allo sciopero ovviamente non hanno partecipato i 350 mila dipendenti pubblici per i quali la mobilitazione è fissata per il 15 febbraio: un settore esposto nelle preoccupazioni dei sindacati per i tagli della Finanziaria.

Manifestazioni, scioperi e proteste negli

altri capoluoghi. A Frosinone presidio di fronte alla prefettura e all'Unione industriali (70% alla Fiat di Cassino, anche i padri dei neoassunti sotto ricatto). A Rieti, assemblea alla sala degli Specchi. A Latina 2mila in piazza della Libertà di fronte alla prefettura. A Viterbo sciopero di 8 ore e cinema Lux strapieno con adesioni del 100 per cento alla ex Merloni, del 95% alla Telecom e dell'87% all'Enel di Montalto.

re dalle proteste; lo sciopero non è la bomba atomica». «Deve avviare un confronto - suggerisce - mettendo tutti attorno ad un tavolo e poi prendersi la responsabilità di decidere». «Ho paura - ha aggiunto - che possa esserci un conflitto sociale, ma anche questo sarà un gradino da superare».

Insomma, mette in conto le astensioni dal lavoro «ma non bisogna fermarsi perché ci sono stati alcuni (sic) scioperi che D'Amato relega nell'anticaglia del

confronto sociale di cui «gli italiani sono stufi, come hanno dimostrato - e qui è spuntato il sodale di Berlusconi - durante le ultime elezioni, quando hanno avuto una reazione davvero forte».

Controcanto in Italia del Consigliere incaricato dell'organizzazione padronale, Guido Guidi. «Da parte del sindacato - commenta - mi sembra ci sia l'atteggiamento di coloro ai quali si sta toccando la Carta costituzionale». «Lo statuto dei lavoratori - aggiunge non cer-

to per attuire lo scontro - è detto dei lavoratori, ma io lo definirei lo statuto del sindacato». Apparentemente più articolata e più soft la linea del presidente della Confindustria, Sergio Billè. Ribadisce una sua vecchia posizione dell'inutilità, anzi della pericolosità, di uno scontro sull'art. 18 che sta facendo pagare, a suo giudizio, «costi sociali pesanti» ai cittadini. Chiede di spegnere i riflettori e i microfoni, e di parlare a bassa voce. Ma per fare che cosa? Per ridiscutere non

soltanto l'art. 18 ma l'intero Statuto dei lavoratori. E ritiene che il governo debba avere un ruolo di guida deciso, che «non deve fare passi indietro ma nemmeno in avanti, in una direzione sbagliata». A rimorchio della Confindustria, esponenti della Cdl, come Mario Landolfi, An, che se la piglia con i tentativi di simposio di Cofferati e Cgil). E non guarda dalle sue parti, dove anche il segretario della Cisl chiede di congelare l'abolizione dell'art. 18.

La Cgil: confermate le nostre ragioni Istat, nel 2001 i salari sono cresciuti meno dell'inflazione

Laura Matteucci

MILANO «Sorpresa», il problema della difesa del salario reale esiste. L'ultima conferma arriva dai dati diffusi ieri dall'Istat: nel 2001 le retribuzioni contrattuali sono cresciute del 2,4% rispetto all'anno precedente, mentre l'inflazione si è attestata ad un livello superiore, al 2,7%. Vero che, nel mese di dicembre, c'è stato un «balzo» delle retribuzioni al più 2,8%, ma ciò che conta è, ovviamente, la media annua. «Questo dimostra che il sindacato ha ragione nel contrastare la politica di restringimento dei salari di governo e Confindustria - dice Paolo Nerozzi, della segreteria confederale Cgil - Alla luce dei dati Istat, appaiono ancora più grave l'atteggiamento del governo, che non vuole rinnovare i contratti pubblici, e ancora più valida l'iniziativa dei metalmeccanici». Gli fa eco Beppe Casadio, sempre della segreteria Cgil: «L'intenzione è chiara: liberarsi del sistema di regole stabilite nel '93. Anche per questo il sindacato deve semmai potenziare la strategia rivendicativa rispetto alle retribuzioni salariali».

Per l'Isae il Pil sarà inferiore a quanto ipotizzato dall'esecutivo

La stima per il 2002 sembrerebbe più confortante: l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali, proiettato sino a fine anno in base all'applicazione dei soli contratti in vigore alla fine del 2001, salvo eventuali rinnovi, registrerebbe un incremento dell'1,7%, ovvero un valore pari al tasso d'inflazione programmato. Programmato, però, non significa reale. Con riferimento alle principali attività economica a dicembre 2001 l'Istat rileva variazioni tendenziali delle retribuzioni contrattuali orarie uguali o superiori alla media nel settore della carta, editoria e grafica (+ 2,8%), nelle industrie metalmeccaniche (+ 3%) e nella pubblica amministrazione (+ 5,3%). Variazioni particolarmente contenute si registrano invece nelle branche petrolifere e chimiche (+ 0,9%) e in quelle dell'edilizia e del commercio (+ 1%). Per quanto riguarda le retribuzioni orarie contrattuali per il 2001 si segnalano, tra le variazioni superiori alla media, quelle registrate per il comparto dei trasporti (+ 2,8%), per la branca delle attività connesse ai trasporti (+ 5%) e per il ramo dell'attività della pubblica amministrazione (+ 4,1%). Variazioni inferiori rispetto a quella dell'indice generale si osservano, invece, per le branche petrolifere e chimiche, per le poste e telecomunicazioni (+ 0,9%) e per l'energia elettrica, gas e acqua (+ 0,4%). Altro dato rilevato dall'Istat, nel 2001 il numero delle ore non lavorate per scioperi è diminuito dello 0,7% rispetto al 2000. Intanto, frena l'ottimismo del governo l'Isae, il centro studi presieduto da Fiorella Padoa Schioppa, che per il 2002 prevede un tasso di crescita dell'economia italiana dell'1,5%, contro il 2,3% ipotizzato da Berlusconi. Tanto che, per raggiungere il pareggio di bilancio, secondo il rapporto Isae «la manovra necessaria all'azzeramento del disavanzo dovrà essere più consistente di quanto annunciato». In graduale miglioramento, sempre secondo il centro studi, lo scenario internazionale: in questo contesto, nel biennio 2002-2003 l'occupazione in Italia dovrebbe crescere di 400mila unità, mentre è previsto che il tasso di disoccupazione scenda sotto la soglia del 9%.

«Entro martedì o si chiude o si rompe». Intanto è braccio di ferro sulle risorse necessarie per i rinnovi. Cgil, Cisl e Uil chiedono 1.039 milioni di euro in più: oggi la parola al Consiglio dei ministri

Sui contratti del pubblico impiego il governo pone l'aut-aut

ROMA «Entro martedì o si chiude o si rompe». L'aut-aut sui tempi della difficile trattativa tra governo e sindacati per il pubblico impiego viene dal sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi. Delle due l'una: o il sottosegretario ha in mano carte (risorse certe e sufficienti) da offrire ai sindacati e quindi ritiene che l'intesa sia a portata di mano, oppure non le ha e in questo caso Cgil, Cisl e Uil si troverebbero come è già accaduto per pensioni e licenziamenti davanti alla scelta se prendere o lasciare e, nel secondo caso, confermare lo sciopero del 15 febbraio che pure l'esecutivo parrebbe voler scongiurare. Ma a confermare che il negoziato è ancora tutto in salita c'è l'esito degli incontri di ieri: ancora nulla di fatto. Sarà

oggi il Consiglio dei ministri a decidere la somma che il Governo è disposto a stanziare per il rinnovo dei contratti.

Sull'offerta governativa il tam-tam delle indiscrezioni ancora ieri mattina girava intorno alla cifra di 750 milioni di euro (circa 1 miliardo e 450 milioni di lire), salvo assottigliarsi in serata ed arrivare a 500 milioni di euro. Sarebbe questo lo stanziamento aggiuntivo massimo (da sommare ai 690 milioni di lire già previsti in finanziaria) che il governo metterebbe sul piatto per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici.

Se l'ipotesi venisse confermata, la rotture sarebbe vicina. Cgil, Cisl e Uil chiedono 1 miliardo di euro in più e nei giorni scorsi avevano respedito al mitten-



Il ministro Frattini

te l'eventuale offerta di 750 milioni di euro. Per i sindacati la percentuale da recuperare (differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata) è superiore al 2%. Uno 0,5% è già previsto nella manovra economica, mentre il dato sull'inflazione importata è tra lo 0,2% e lo 0,6%. Per il governo, comunque, l'inflazione che andrà considerata - lo ha ribadito anche ieri il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi - è quella depurata dall'aumento dei prezzi importati.

Il negoziato si è protratto fino a tarda sera. Dopo un primo appuntamento in mattinata, infatti, l'esecutivo (presenti il ministro Franco Frattini, e i sottosegretari Sacconi e Learco Saporito) si è impegnato a consegnare alla delegazione di

Cgil, Cisl e Uil un testo scritto sulla parte normativa, un pezzo importante del negoziato visto che riguarda i continui sconfinamenti delle leggi, a cominciare dalla finanziaria, negli ambiti riservati ai contratti. Oltre alle privatizzazioni degli enti, ai processi di esternalizzazione con tutte le possibili ricadute occupazionali, fino alla delega sulla previdenza che, tra le altre cose, divide tra lavoratori privati e dipendenti pubblici escludendo questi ultimi. La discussione di ieri sera a palazzo Vidoni non è andata oltre questi punti.

Dalla soluzione che verrà data (o non data) a questi argomenti dipende anche l'esito del confronto sul nodo più stretto, quello relativo ai rinnovi contrattuali.

Cgil, Cisl e Uil come ha ricordato ieri il segretario confederale della Cisl Lia Ghisani «hanno fatto richieste unitarie sostenute da una grande mobilitazione. Ci aspettiamo una risposta adeguata alle richieste». Sull'«adeguatezza» delle risposte si misurerà anche la tenuta dell'unità sindacale.

Ai giornalisti che gli chiedevano se sia immaginabile per il pubblico impiego un accordo senza la Cgil come è avvenuto nella recente tornata contrattuale dei metalmeccanici, Sacconi ha risposto che «è veramente prematuro ipotizzare cose di questo tipo che non sono mai nel desiderio di nessuno».

Oggi un nuovo round, forse quello decisivo.